

Caregiver: a che punto siamo?

a cura di Irene Ghezzi

La parola *Caregiver*, ci dice Treccani, essere un neologismo che significa “Chi dà assistenza a una persona non autosufficiente”.

Distinguiamo subito però il caregiver professionale, che non sarà oggetto di trattazione, dal caregiver familiare, genitore, fratello o sorella o figlio/a che si occupano gratuitamente dell’assistenza di un congiunto molto prossimo che necessita di supporto a causa di malattie o altre condizioni di fragilità.

Dati recenti ci dicono che in Italia esistono più di 7 milioni di caregiver familiari che al momento non vedono riconosciuto il loro costante impegno. Di questi, 2,3 milioni dedicano più di 20 ore a settimana all’assistenza, addirittura si arriva a più di 40 quando ci si occupa di un figlio con disabilità gravissima. Tutto ciò con impatti pesanti su salute, lavoro e vita sociale.

In Italia non esiste una legge organica che tuteli questa ampia fetta di popolazione, Oggi sono 12 le Regioni che hanno approvato normative che valorizzano il ruolo del caregiver a partire dalla L.R 2/14 della Regione Emilia-Romagna.

A livello nazionale la figura è stata riconosciuta e delineata normativamente, nella legge di bilancio per l’anno 2018 e contestualmente è stato istituito un Fondo per il sostegno del titolo di cura e di assistenza del caregiver familiare, con una dotazione iniziale di 20 milioni di euro annui, portati poi a 25 e a 30 nel 2023, da ripartire alle Regioni per il sostegno di interventi legislativi volti a riconoscere il valore sociale ed economico di tale attività di cura non professionale. Parliamo di circa 3 euro a *caregiver* all’anno! Poi nel 2025 i fondi per i caregiver sono stati trasferiti al “Fondo per le non autosufficienze” e questo ha fatto sì che le risorse direttamente destinate ai caregiver diminuissero ancora.

Chi sono queste persone? Prevalentemente donne (il 70%), in età lavorativa, lo sappiamo, che spesso abbandonano la professione per curare figli e genitori ma non ricevono nessuna tutela economica e previdenziale. Il 37% dei caregiver risulta fuori dal lavoro (fonte cnel 2024). Quando cercano di rientrare vengono considerate ormai con competenze obsolete.

Ma L'ISTAT stimava che nel 2015 fossero circa 391mila i ragazzi tra i 15 e i 24 anni che in Italia assolvono compiti di cura, ad oggi potrebbero essere mezzo milione.

Ben venga la definizione istituzionale ma con le parole non andiamo da nessuna parte, è necessario intervenire affinché ci sia almeno il riconoscimento di una contribuzione figurativa.

Questa proposta era già stata fatta nel 2021, infatti viene riportata nel Dossier della Camera dei Deputati pubblicato nel febbraio di quell'anno, che resta tra l'altro uno dei pochissimi documenti prodotti dalle istituzioni sul tema. L'unico altro che troviamo è "Rapporto Il valore sociale del caregiver" redatto dal CNEL nel 2024.

Purtroppo i contributi figurativi non possono eccedere complessivamente cinque anni e, ad oggi, viene proposto da INPS di versare i contributi volontari al Fondo Casalinghe e Casalinghi.

Un'ulteriore opzione è l'Ape sociale (c.d. pensionamento anticipato) per chi ha compiuto 65 anni e 5 mesi, con 36 anni di contributi e ha interrotto il lavoro per curare un familiare; ultimo beneficio è il famoso opzione donna che significa però pensione decurtata per sempre. Quindi non si riceve aiuto e ci si perde pure.

Un bell'articolo pubblicato a giugno su Wired titola "Quello dei *caregiver* è il lavoro in nero più diffuso in un Paese che continua a invecchiare"¹ perché effettivamente queste persone non compaiono nei bilanci dello Stato ma reggono il sistema sociosanitario italiano. È spesso un doppio lavoro, però gratuito, che impatta tanto sul prestatore di cure che sulla famiglia, c'è poi un senso di "dovere morale" che appesantisce a livello psicologico la situazione. E non è previsto nemmeno il supporto psicologico. Lo si dovrebbe classificare nei lavori usuranti.

Le chiamano angeli, eroine, la solita narrazione totalmente fuorviante perché serve solo a nascondere le falte di un sistema che sarà solo destinato a peggiorare con l'invecchiamento della popolazione.

L'articolo di Wired sottolinea come questa sia una delle professioni destinate a non poter essere sostituite dall'Intelligenza artificiale. Nulla può sostituire la relazione umana, il contatto personale, i rapporti interpersonali.

Però credo che sia necessaria una battaglia a doppio binario: se da una parte è indispensabile e urgente il riconoscimento di chi si impegna verso i propri familiari, equiparando questo tempo a quello lavorativo con quindi tutto quello che ci siamo detti in termini economici, dall'altro lato è fondamentale che ci siano alternative e mi spiego meglio. È normale che un genitore segua il proprio figlio e non voglia e non possa delegare a un assistente a pagamento h 24, così è giusto,

¹ *Quello dei caregiver è il lavoro in nero più diffuso in un Paese che continua a invecchiare* di Martina Benedetti, pubblicato su Wired il 26 maggio 2025, Link all'articolo:

<https://www.wired.it/article/caregiver-sussidi-ruolo-leggi-italia/>

dall'altro lato, che lo stato si faccia carico di pagare assistenti personali a chi ne fa richiesta e non vuole dipendere dai famigliari. Diamo il diritto alle scelte di ognuno perché non tutti siamo predisposti al lavoro di cura ed essendo un lavoro altamente stressante e di dipendenza, si rischia di impedire a una parte di popolazione di scegliere come e con chi vivere e allo stesso tempo di mettere altri con le spalle al muro per un sentimento di dovere che può non coincidere col volere.